

LA FUGA DEL TERRORISTA



Quell'8 ottobre sull'Achille Lauro quando il killer puntò il mitra «Sporco ebreo, ti facciamo vedere»

L'8 ottobre 1985 un commando di quattro palestinesi (Majed Al Molqui, Ahmad Marrouf Assadi, Bassan Asker e Ibrahim Fatayer Abdelatif) assalì l'Achille Lauro, prestigiosa nave da crociera in giro per il Mediterraneo con 454 passeggeri. I terroristi assaltarono la nave a 50 chilometri da Porto Said in Egitto. Erano armati di kalashnikov ed esplosivo. Chiesero la liberazione di tutti i prigionieri palestinesi in Israele. L'incubo durò tre giorni. Tre giorni di terrore e intense trattative diplomatiche fra americani, israeliani, Oip e Italia. Durante il sequestro, Leon Klinghoffer, sessantenne anni, ebreo americano, paraplegico, il solo degli ostaggi rimasto sul ponte di poppa, sarà ammazzato sul ponte della nave e gettato in mare, dopo il rifiuto delle autorità siriane di concedere l'attracco della Lauro nel porto di Tartus. È proprio Majed Al Molqui a ucciderlo a colpi di mitra dopo avergli gridato «Sporco ebreo, ora ti facciamo vedere noi». Il 10 ottobre il commando terrorista si arrese senza condizioni a una delegazione di dirigenti dell'Oip e successivamente imbarcati su un aereo diretto a Tunisi. Ma gli americani intercettarono il velivolo e lo costrinsero ad atterrare a Sigonella. Il Governo italiano si rifiutò di consegnare i terroristi che il 23 maggio 1987 verranno giudicati a Genova. Al processo Al Molqui dichiarerà: «Per me la morte è una cosa naturale e il martirio una cosa ambita. Il mio futuro? Ora sono prigioniero in Italia, ma tra due o tre anni chissà...». Cosa volesse dire il terrorista lo si è capito con la sua fuga.



Majed Al Molqui

Torna il sereno con Washington che vuole giudicare il palestinese

Lisa Klinghoffer «L'Italia ha reagito grazie agli Usa»

La famiglia Klinghoffer si è dichiarata molto soddisfatta della cattura di Majed Al Molqui. Però è stata avara di apprezzamenti per l'Italia. Ha ringraziato il governo americano per «aver fatto le giuste pressioni sulle autorità italiane». L'ambasciatore italiano a Washington è stato informato dell'arresto da un funzionario del Dipartimento di Stato. L'ambasciatore americano a Roma, invece, direttamente da Dini. Gli Usa chiederanno l'extradizione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. L'ambasciatore italiano a Washington ieri mattina è stato svegliato da una telefonata del dipartimento di Stato. Si è preoccupato. La centralista gli ha detto che un funzionario voleva parlargli a nome del segretario di Stato Warren Christopher sul caso "Achille Lauro", tema che da undici anni avvelena i rapporti Italia-Stati Uniti. Il funzionario americano però aveva la voce gentile e non sembrava affatto arrabbiato. Ha detto all'ambasciatore: «Desidero informarla che la polizia italiana, insieme alla polizia spagnola, ha catturato questa mattina il terrorista Jouseef Magied al Molqui, e che ora al Molqui si trova in una cella di sicurezza nella città di esteponea».



L'ambasciatore ha tirato un respiro di sollievo. Così si sono chiuse le due settimane di gelo tra governo degli Stati Uniti e Italia. Giusto? L'ambasciatore Francesco Salvo ne ha detto poco: «Non c'è mai stato lo». Però le telefonate di protesta dei giorni scorsi furono meno piacevoli della telefonata di oggi? «Non c'è stata nessuna telefonata di protesta qui a Washington. Forse i giornali italiani hanno un po' esagerato nel descrivere il clima di fuoco che si sarebbe creato a Washington. C'era solo la giusta preoccupazione per l'evasione di un terrorista che ha ucciso un cittadino americano». Ma la figlia di Leo Klinghoffer ha protestato vivacemente e in diverse interviste ha criticato molto aspramente il governo italiano. «L'atteggiamento della figlia di Klinghoffer mi sembra assolutamente comprensibile e giustificato».

«Al Molqui preso in Spagna»
Masone: «Ora i complici». Ma il mistero resta

Conferenza stampa al ministero dell'Interno: per parlare del terrorista palestinese Majed Al Molqui, arrestato ieri in Spagna. Il capo della polizia Ferdinando Masone: «Lo abbiamo individuato grazie a un'intercettazione telefonica. Aveva un passaporto falso, era disarmato. Abbiamo attivato l'Antiterrorismo e i Servizi. Stiamo cercando di capire se ci sono dei complici, un'organizzazione terrorista... Devo ritenere che qualche appoggio lo ha avuto...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il caso non è affatto risolto: restano molti dubbi e molti misteri. Majed Al Molqui è stato arrestato ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, a Estepona, una cittadina della Spagna meridionale. Era solo, disarmato, non ha opposto resistenza. Gli si sono avvicinati alcuni poliziotti spagnoli. Poi, sono intervenuti due agenti italiani, uomini dell'Antiterrorismo. A tradirlo, è stata una telefonata. Lui, Al Molqui, che da Siviglia chiama la sua fidanzata di Prato: è il 16 marzo, vuole rassicurarla, sto bene, non preoccuparti, le dice. Lo hanno individuato giovedì sera, e pedinato per qualche ora al fine di scoprire eventuali complici. Aveva un passaporto, forse falso, forse rubato, con un nome e un cognome italiani: Mario La Rosa. Adesso, l'ex terrorista palestinese dovrebbe trovarsi in carcere. Sa-

rebbe estradato in Italia. Oppure, altra possibile procedura, sarà espulso dalla Spagna. In ogni caso, tornerà nel penitenziario di Rebibbia, a Roma, da dove è fuggito, approfittando di un permesso premio, lo scorso 28 febbraio. Lo aspetta una condanna pesante, trent'anni: è uno dei terroristi dell'Achille Lauro, uno di quelli che uccisero l'ebreo americano Klinghoffer. Dell'arresto, delle indagini, degli equivoci e dei misteri, si è parlato ieri sera in una conferenza stampa al Viminale. Presenti i vertici delle forze di polizia. E, naturalmente, il ministro dell'Interno Coronas. Il quale, dopo aver ringraziato, anche a nome di Scalfaro, agenti, carabinieri e finanzieri, ha passato la parola al capo della polizia Masone. E Masone: sono pronto per le domande dei giornalisti. Le risposte saranno piene di «non so. Non ab-

biamo ancora ricevuto informazioni precise». **Prefetto, ci racconta quest'operazione?** Cominciamo col dire che, non appena Al Molqui è fuggito, noi abbiamo subito attivato l'Antiterrorismo. Una cosa normale, scontata: lui è un terrorista, e quindi pensavamo che la fuga avesse un movente politico. È un'ipotesi, una supposizione, che non abbiamo certo messo da parte. Le indagini dovrebbero chiarire... Nell'operazione, sono intervenuti anche i Servizi. Abbiamo disposto delle intercettazioni telefoniche. Una di queste ci ha portato ad Al Molqui. Hanno lavorato soprattutto gli uomini dell'Antiterrorismo. **Parliamo dell'intercettazione decisiva...** La telefonata proveniva dall'estero, dal Sud della Spagna. Al Molqui parlava con una signora di Prato. Così, siamo riusciti a localizzarlo. Poi, lo abbiamo individuato e pedinato. Pensavamo che avesse dei contatti, dei collegamenti, ieri, lo abbiamo arrestato. L'intercettazione è avvenuta il 16 marzo. Lui diceva alla donna di trovarsi in Italia, in Toscana, voleva tranquillizzarla. Lei sembrava seccata per tutto quello che stava accadendo.

Un'evasione «politica»? Al Molqui era detenuto per un grave fatto di terrorismo. L'ipotesi del movente politico non può essere esclusa. Anzi... **Era armato, al momento dell'arresto?** Non lo so. Aveva un passaporto falso. **Lo avete sorpreso in strada? A casa?** Non lo so. Sto aspettando informazioni più precise. **Secondo un'indiscrezione, stava per fuggire in Marocco. Vero?** Non lo so. Sono supposizioni. Come le fate voi, potrete farle io... **Al Molqui si trova in carcere? A Siviglia?** Non lo so. Spero che si trovi in un penitenziario di massima sicurezza. **Reazioni dagli Stati Uniti?** Positive. Al momento della fuga, come è noto, furono negative. Giustamente negative, secondo me.

Ha avuto dei complici, nella fuga? Lo ripeto: queste sono soltanto supposizioni... lo devo ritenere che un qualche appoggio lo ha avuto. **Un qualche appoggio? Non pensate ad un'organizzazione terroristica? Al Molqui è scappato, è riuscito a raggiungere la Spagna: i suoi complici dovrebbero essere molto bravi, no?** Se c'è un'organizzazione così forte, la cosa mi preoccupa. Questa vicenda è appena iniziata. Indagheremo. Indagherà la magistratura. Cercheremo di individuare eventuali complici. **Come è arrivato in Spagna?** Non lo so, non lo sappiamo. Le indagini sono in corso. **È una storia davvero strana, prefetto Masone. Perché un terrorista così esperto ha telefonato alla fidanzata? Non poteva non sapere che la linea era controllata...** Le donne... Ecco, il generale Federico (comandante dell'Arma, ndr.) mi suggerisce una battuta: mai come in questa stagione le donne sono per gli uomini una rovina... (Sorride il ministro e sorride Federico: è evidente l'allusione a Stefania Arioso, ndr.)

Parliamo della brutta vicenda di Prato? Litigi, polemiche, la fidanzata di Al Molqui pedinata contemporaneamente da poliziotti e carabinieri... Si è trattato di un equivoco. Un equivoco dovuto al fatto che del caso si occupano due autorità giudiziarie: quella di Roma e quella di Prato. Tutto chiarito. Io ho detto la mia a chi di dovere... (Il generale Federico sussurra: «Equivoco rincarato. Certo...», ndr.). Nessun contrasto. Prato è una città piccola, gli episodi vengono ingigantiti. **Al Molqui è fuggito o è stato costretto a fuggire?** Un sequestro? La risposta arriverà dalle indagini. Io credo che la fuga sia stata volontaria. Era solo, quando lo abbiamo arrestato.

breve conferenza stampa il portavoce del ministero della Giustizia americano John Russel. Ha detto che, al momento, gli Stati Uniti non hanno nessuna richiesta particolare da fare, perché la legge che impone all'autorità giudiziaria di perseguire tutti i reati commessi contro cittadini americani, anche i reati commessi all'estero e da cittadini stranieri, non esisteva ancora all'epoca del sequestro dell'Achille Lauro. Russel però ha aggiunto che il ministero della giustizia non considera chiuso il caso. E sta esaminando meglio i documenti del caso. Vuole vedere se trova qualche codice che permetta di nuovo di processare Al Molqui negli Stati Uniti. Se ci dovesse riuscire, allora chiederà all'Italia l'extradizione. Particolarmente soddisfatta della cattura di Al Molqui è la comunità ebraica americana. Più o meno la stessa dichiarazione fatta a Roma da Tullia Zevi, capo della comunità ebraica romana, che ieri era a pranzo proprio con l'ambasciatore americano a Roma Reginald Bartolomeo.



Italo Ormanni

La ragazza, fidanzata con un carabiniere, avrebbe raccontato della telefonata
Tradito dalla figlia della sua innamorata

Al Molqui è stato tradito da una telefonata d'amore. Il terrorista ha chiamato Vanda Grassi, a Prato ed è stato intercettato. La cattura di Molqui è stata seguita da una «lite» tra polizia e carabinieri intervenuti sulle indagini dopo la «soffiata» della figlia di Vanda, fidanzata con un carabiniere. Vanda Grassi è stata portata al comando, ma la polizia che controllava la donna, ha accerchiato la caserma. Il Siulp chiede le dimissioni del questore di Prato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SANERRI

Majed Al Molqui, un combattente allevato alla guerra di resistenza nei campi palestinesi fin da bambino, un uomo che l'8 ottobre 1985 sequestrò l'Achille Lauro a 50 chilometri da Porto Said in Egitto, un terrorista che uccise il turista ebreo Leon Klinghoffer, è lo stesso uomo che va dove lo porta il cuore. Il palestinese, la cui fuga ha provocato reazioni indignate negli Stati Uniti, una brutta figura all'Italia e una bufera tra polizia e carabinieri, è finito nelle mani dei nostri 007 dell'U-

cigos di Roma per una telefonata al grande amore della sua vita: Vanda Grassi, la donna di Prato, la casalinga che lo ospitava a casa sua ogni qual volta otteneva una licenza premio. Al Molqui, latitante, ricercato, braccato non solo dalla nostra polizia ma anche dai servizi segreti di altri paesi, conosceva i rischiosi a cui andava incontro telefonando a Prato. Il richiamo dell'amore era più forte. Si erano conosciuti per lettera, erano entrati in contatto epistolare dopo che il gio-

vane palestinese fu incarcerato a Rebibbia. **Attrazione fatale** Sarebbe stata Vanda a scrivere al terrorista, dopo averlo visto in televisione durante il processo d'appello a Genova, il 23 maggio 1987. Era stato condannato a 30 anni e avrebbe finito di scontare la pena nel 2012. Vanda Grassi, 56 anni, divorziata, sei figli, non avrebbe resistito al fascino inquietante dell'imputato, un'attrazione fatale che spesso esercitano questi «eroi nega-

tivi» la cui immagine è amplificata dai media, rimbalza in tutte le case. È accaduto con il bel René Vallanzasca il bandito rubacuori, con Massimo, con Pacciani. **Fatto sta che dopo lo scambio di corrispondenza, Majed appena ottenne la sua prima licenza premio formale alle autorità di polizia il domicilio di Vanda.** E anche il 17 febbraio quando uscì da Rebibbia, con un permesso di dodici giorni, il membro del Fronte di liberazione palestinese raggiunse a Prato Vanda Grassi. Lei smentisce di avere una relazione sentimentale col giovane terrorista. «Ci vedevamo ogni tanto. E basta» risponde infastidita. **E dal giorno della fuga del suo compagno non è più uscita di casa dove abita con l'anziana madre e una figlia fidanzata con un maresciallo dei carabinieri.** Infatti dal 28 febbraio quando Al Molqui, dopo aver firmato il registro al commissariato di Trevi Campo Marzio di Roma ed essere passato alla Caritas di via Giubbonari a ritirare alcuni

effetti personali, scomparve senza lasciare tracce, l'abitazione della donna era sorvegliata 24 ore su 24 dagli uomini della Digos. E il suo telefono era stato posto sotto controllo, come ha rivelato il magistrato romano Italo Ormanni. Gli investigatori hanno intercettato diverse telefonate dell'ex terrorista provenienti dalla centrale telefonica di Siviglia. Immediatamente gli uomini dell'Ucigos erano andati in terra iberica, ma il killer di Klinghoffer non era stato rintracciato. Un brutto colpo per gli investigatori. Al Molqui aveva lasciato la Spagna per raggiungere il nordafrica? Possibile. Quando sembravano svanite le speranze di catturare il terrorista, era proprio Al Molqui a dare una mano agli 007 italiani. Giovedì pomeriggio Vanda Grassi avrebbe ricevuto una seconda telefonata. Anche questa chiamata proveniva dal sud della Spagna. All'altro capo del filo ci sarebbe stato Majed Al Molqui. Una telefonata interminabile di un uomo innamorato che avrebbe

permesso agli uomini della Ucigos, con la collaborazione dei colleghi spagnoli, di localizzare la provenienza dell'utenza e della chiamata: dalla città di Silva. Ma quella telefonata provocava una bufera tra polizia e carabinieri. Il putiferio esplose quando due carabinieri dei Ros hanno prelevato Vanda Grassi dal suo appartamento per condurla al Comando provinciale. Gli agenti della Digos che sorvegliavano le mosse della compagna di Al Molqui, hanno chiesto spiegazioni senza ottenere risposte. La caserma dei carabinieri veniva subito assediata dai poliziotti. Tre volanti, una decina di auto, e il questore Mauro Pagni in mezzo ai suoi uomini. Interveneva il procuratore capo Antonino Gattadaro, il prefetto, ma le versioni fornite erano lacunose che non spiegavano alcuni fatti importanti. **Uno strano equivoco** Secondo la versione ufficiale si trattava di un «equivoco» nato da una voce secondo cui il terrorista

era stato arrestato. Una versione non convincente. In realtà Vanda Grassi, che risultava ufficialmente scomparsa, era nascosta in un luogo ben noto alla Digos. Ma perché i carabinieri hanno prelevato Vanda, quando sapevano che la donna era controllata dalla polizia? Stando ai retroscena di questa intricata vicenda dai risvolti internazionali, i carabinieri sarebbero intervenuti perché sarebbero stati avvertiti dalla figlia di Vanda (fidanzata con un sottufficiale dell'Arma) che la madre aveva ricevuto una telefonata dal killer della Lauro. Senza porre tempo in mezzo i militari prelevavano la donna per raccogliere subito informazioni utili per rintracciare il terrorista. Speravano forse di fare il «colpo grosso» in barba ai cugini poliziotti. Invece scoppiava un putiferio tra le due divise. Il Siulp di Firenze ha chiesto le «immediate dimissioni» del questore di Prato. «Si ripropone -ha detto il Siulp- il problema del coordinamento delle forze di polizia in questo Paese».